

Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



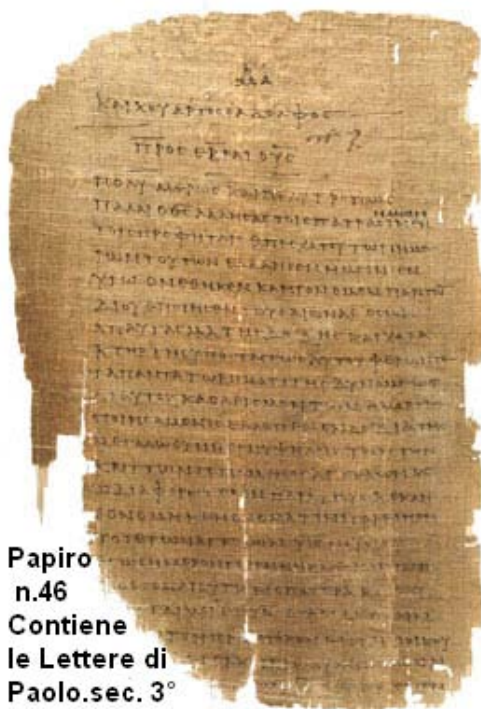
RISCOPRIAMO LA CHIESA DELLE ORIGINI

LEGGIAMO GLI ATTI E LE LETTERE DI PAOLO

di
mons. Oscar BATTAGLIA

V LETTERA AI GALATI

Le affinità tra la Lettera ai Romani e la Lettera ai Galati

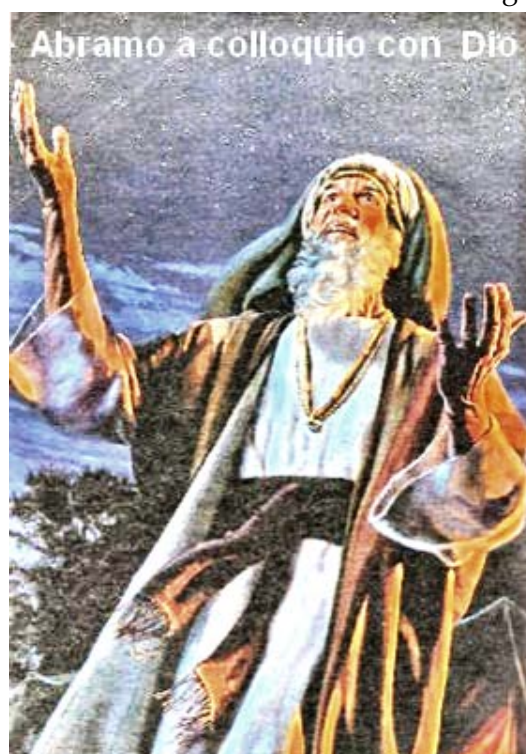


Papiro
n.46
Contiene
le Lettere di
Paolo.sec. 3°

Descriviamo qui la **Lettera ai Galati**, subito dopo quella ai Romani, perché i due scritti hanno molte somiglianze nel loro contenuto dottrinale, pur tenendo presente che il tono dei due scritti è molto diverso. La **Lettera ai Galati è fortemente polemica**, la **Lettera ai Romani è serena e pacata**. I **giudaizzanti** (cioè i cristiani di origine ebraica) avevano gettato lo scompiglio nelle chiese della Galazia. Essi affermavano con zelo che prima di farsi cristiani i Galati dovevano farsi giudei, accettando la circoncisione e tutte le tradizioni giudaiche, come avevano fatto Gesù e gli apostoli. Per questo **contestavano la prassi di Paolo e la dottrina del Concilio di Gerusalemme** (del 49), che avevano rivendicato la **libertà e l'indipendenza dal giudaismo della nuova fede cristiana**. Le due religioni erano ormai distinte: **nel giudaismo si entrava con la circoncisione, nel cristianesimo si entrava col solo Battesimo come segno di fede**. I giudaizzanti, attaccati tenacemente alle loro vecchie tradizioni, avevano iniziato a **denigrare Paolo** nella speranza di allontanargli i suoi fedeli e avere così maggiore influenza su di loro. **Nella Lettera ai Romani** mancano questi motivi polemici; Paolo espone in

modo oggettivo e rispettoso la sua dottrina per farsi conoscere ad una chiesa che lui non ha fondato. È una specie di autopresentazione in vista della sua prossima venuta. Forse egli teme il pericolo che i giudaizzanti lo anticipino a Roma, accusandolo di sovvertire il Vangelo. In tal caso era meglio prevenire la contestazione già in corso altrove e presentare una chiara sintesi della dottrina che egli aveva annunciato nella sua missione tra i pagani.

Tenuto conto di queste differenze di tono e, in parte, anche di contenuto, salta agli occhi una stretta affinità tra le due lettere, che hanno come argomento centrale **la giustificazione mediante la fede e quindi l'assoluta gratuità della salvezza portata da Gesù Cristo a giudei e pagani**. Non è la Legge che salva, anche se venerabile e santa, perché data da Dio a Mosè a garanzia dell'Alleanza divina. **Ciò che salva l'uomo, giudeo o pagano, è solo la fede in Gesù morto e risorto** (Gal 2,15-16; Rm 1,16-17). Per dimostrare questo asserto fondamentale in ambedue le lettere **Paolo ricorre alla Scrittura**, tirando in campo le promesse fatte da Dio ad **Abramo**, padre di tutti i credenti, **prima che egli ricevesse il segno della circoncisione e molti secoli prima che venisse promulgata la legge di Mosè** (Gal 3,6-18; Rm 4,1-25). È quindi comune alle due lettere la discussione sulla **funzione avuta dalla Legge di Mosè** in preparazione alla venuta di Cristo e la fine della sua economia provvisoria con la venuta di Gesù. Essa aveva la funzione di **tenere sotto tutela ed educare un popolo** ancora immaturo e di prepararlo alla venuta di Gesù con precetti, ordini, minacce e maledizioni. Con





la venuta di Cristo è giunto il tempo della maturità di fede e l'educatore cessa la sua funzione pedagogica. (Gal 3,19-25; Rm 7,1-24). **La Legge, come guida interiore non abolita, è interiorizzata dal dono dello Spirito Santo.**

Le due lettere tracciano il quadro della salvezza cristiana portata dal Vangelo. Con essa giunge a maturità il tempo delle promesse fatte ad Abramo e che riguardano ormai tutti i popoli, giudei e pagani. **L'amore di Dio è stato posto nel cuore dei credenti** e ha sostituito ormai la paura delle minacce legate alla Legge. **Non c'è più discriminazione** tra giudei e greci, tra schiavi e liberi, tra uomini e donne

perché **tutti sono ormai figli di Dio**, hanno pari dignità. Lo Spirito Santo abita nel cuore di tutti e tutti possono rivolgersi a Dio con il nome di «**Abbà**» (*papà*), con estrema confidenza e fiducia (Gal 3,25-4,1-7; Rm 7,4-6; 8,1-17).

Queste affinità tematiche così importanti e così care a Paolo si spiegano anche col fatto che **le due lettere sono state scritte a pochi anni di distanza l'una dall'altra, durante il terzo viaggio missionario di Paolo (53-58)**. La recente esperienza dolorosa della Galazia ha spinto l'apostolo a scriverne con maggiore ampiezza e con più calma ai Romani. Nei due anni che intercorrono tra le due lettere (55-57), Paolo ha avuto modo di meditare e maturare le sue convinzioni chiarificandole e precisandole ulteriormente. Per questo motivo i temi sopra accennati sono maggiormente sviluppati e spiegati nella lettera ai Romani.

Caratteristiche della Lettera

Caratteristiche sono le preziose notizie autobiografiche di Paolo: la sua conversione, la prima attività catechetica a Damasco, il lungo ritiro nel deserto arabico, le relazioni con gli altri apostoli, le lotte e le fatiche missionarie. La lettera rivela anche **l'indole focosa, polemica, zelante e sensibile** di Paolo affezionato alle sue comunità e geloso della loro purezza di dottrina. Egli **difende se stesso** contro le accuse che gli rivolgono gli avversari, ma, nello stesso tempo, **difende le sue comunità** dalle infiltrazioni di false dottrine che minacciano l'integrità della fede. Sotto questo aspetto lo scritto è **affine alla seconda**



Lettera ai Corinzi. Paolo appare qui preoccupato, addolorato e arrabbiato, perciò **tralascia la benedizione iniziale che di solito apre le sue lettere** e accompagna i suoi saluti. Riduce poi al minimo indispensabile di cortesia i convenevoli. Anche alla fine dello scritto, omette i saluti, spesso carichi di affetto, e si congeda con una frase affrettata e generica.

I destinatari

La lettera è diretta «**alle Chiese della Galazia**», cioè alle comunità di un intero territorio situato nella parte Nord-Occidentale della Turchia odierna (Asia Minore).



La Galazia era una regione abitata da genti che provenivano originariamente **dalla Gallia**, emigrate qui fin dal III secolo a.C. La regione era chiamata anche «**Gallo-Grecia**» appunto dal nome delle popolazioni miste che l'abitavano. **I centri più importanti** erano pochi. Fra essi il centro più importante era **Ancira** (l'odierna Ankara, capitale della Turchia); centri minori erano **Pessino, Tavio, Amasea**. Fino all'anno 25 a.C. la regione costituiva **il regno del re Aminta**, il quale, non avendo eredi, morendo lasciò il suo territorio ai Romani, che ne fecero una **provincia imperiale**, retta, al tempo di Paolo, da un **Pro-Pretore**. La popolazione della provincia viveva di **agricoltura** e di **pastorizia** con i piccoli commerci ad esse connessi. I centri erano piccoli e abitati da **gente povera e senza cultura**. Fu facile perciò ai nemici di Paolo ingannarla e strumentalizzarla.



L'apostolo aveva evangelizzato la Galazia forse **durante il secondo viaggio missionario, verso l'anno 50, in condizioni difficili per lui**. Egli confessa infatti di essere stato colpito da una **grave**



malattia mentre era in quella regione, ma anche di essere stato **curato amorevolmente** da quella gente (Gal 4,13-15). Perciò l'apostolo era rimasto particolarmente affezionato e riconoscente a quei cristiani così premurosi e generosi verso di lui. Per un po' di anni tutto era andato bene, fino a quando non arrivarono **fanatici giudei cristiani**, tradizionalisti, **nemici giurati di Paolo**, che ritenevano una specie di **apostata** per aver rinnegato le sue origini ebraiche e perché non richiedeva ai convertiti dal paganesimo la circoncisione e l'osservanza integrale delle tradizioni giudaiche. Si presentavano come giudei provenienti dalla terra di Gesù e come discepoli della prima ora,

una specie di «super-apostoli», così riuscirono a turbare la pace e la vita di fede di quella gente semplice. La lettera ci segnala drammaticamente la situazione.

Occasione della Lettera

I cristiani della Galazia, persone **semplici e indotte, affezionate a Paolo**, erano vissuti in pace ed armonia con l'apostolo loro fondatore. **Per lo più essi provenivano dal paganesimo** e Paolo, come faceva sempre, li aveva **convertiti e battezzati** senza chiedere loro la circoncisione e l'osservanza delle altre tradizioni e pratiche giudaiche, come del resto era stato deciso nel Concilio di Gerusalemme dell'anno 49.



Nonostante però le decisioni unanimi degli apostoli in quella assemblea così autorevole, **un gruppo di missionari tradizionalisti ad oltranza** sostenevano che, prima di esser ammessi al battesimo, **i pagani dovevano farsi ebrei, accettando la circoncisione e le tradizioni giudaiche**. Senza questa condizione **il loro battesimo era invalido**. Sostenevano che **Paolo li aveva ingannati** per facilitare la loro conversione, e potersi poi gloriare di loro. **In realtà il Vangelo da lui predicato non era quello autentico**, perché non corrispondeva a quello di Gesù, che era stato ebreo e aveva sempre praticato le tradizioni giudaiche. I Galati dovevano sapere poi che **Paolo non era un vero apostolo,**



Monumentum
Anciranum di
Ankara:
Le gesta di
Augusto in
latino

non aveva fatto parte del gruppo dei Dodici che avevano seguito Gesù; non aveva perciò l'autorità e la garanzia necessarie per l'ortodossia. La sua predicazione differiva da quella dei veri apostoli, che esigevano dai convertiti l'osservanza della Legge e delle tradizioni giudaiche. Paolo era un ambizioso e un impostore, non autorizzato da nessuno a predicare il Vangelo. Si era appropriato di una funzione che nessuno gli aveva affidato. Perciò se i Galati volevano essere considerati veri cristiani, dovevano rifiutare Paolo e la sua dottrina e farsi circoncidere. In caso contrario sarebbero stati considerati cristiani a metà.

I cristiani della Galazia, erano rimasti sconcertati e disorientati da questi discorsi che sembravano persuasivi. Stavano perdendo la fiducia in Paolo e, ciò che contava di più, alcuni stavano perdendo addirittura la fede. **Non se la sentivano di farsi circoncidere, affrontando un'operazione**

dolorosa quanto inutile. Del resto non avevano argomenti per controbattere gli avversari e sentirsi sicuri del loro cristianesimo. **I riti e le tradizioni giudaiche, fatte di cerimonie, feste** condite di folklore popolare li suggestionavano. Alcuni avevano già abbandonato Paolo e ora si univano a questi nuovi maestri. Le comunità si stavano disgregando.

Paolo venne a sapere queste cose mentre **si trovava ad Efeso**, fortemente impegnato nell'evangelizzazione di quella città e dei dintorni. Sicuramente **gli fu impedito di recarsi personalmente in Galazia per porre rimedio alle difficoltà** e allora **scrisse una lettera indignata e dura** per riportare le sue chiese sulla retta strada, per **respingere le accuse** dei suoi avversari e **per far capire che il cristianesimo è una religione diversa da quella ebraica**. Era l'anno 56. Egli capì la gravità della situazione e si affrettò ad intervenire prima che fosse troppo tardi. Il tono duro della lettera si spiega con la gravità di ciò che stava accadendo in Galazia: conosceva l'indole di quelle popolazioni e sapeva bene come trattare i problemi. Conosceva anche la cattiveria subdola di quei falsi apostoli che gli stanno rovinando il suo lungo e paziente lavoro.

Il "Lulav" per la festa delle Capanne



Il Contenuto specifico della Lettera

La lettera si apre con la difesa personale dell'apostolo (1,1-2,21). Egli rivendica la sua qualità di vero **apostolo di Gesù Cristo, per diritto divino**, perché è stato chiamato direttamente da lui, ha ricevuto da lui per rivelazione il Vangelo che gli altri apostoli hanno avuto dall'esperienza diretta, è stato inviato da Cristo risorto in missione particolare tra i pagani. È dunque apostolo alla pari degli altri dal momento che le qualità di un apostolo sono: aver ascoltato il Vangelo direttamente da Gesù, averlo visto risorto, essere stati da lui inviati dopo la risurrezione. Tutto questo ha avuto Paolo sia pure in modo straordinario ed eccezionale:



«Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da parte di Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo» (1,1-17). La benedizione è qui ridotta al minimo perché Paolo è arrabbiato con i Galati.

La sua qualità di apostolo appena rivendicata dovrebbe bastare per **difendere la verità del Vangelo da lui predicato**,

che non può essere modificato a capriccio, nemmeno da un angelo venuto appositamente dal cielo; perciò rimprovera con energia ai Galati **il voltafaccia** che stanno facendo: *«Mi meraviglia che così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo, siate passati ad un altro Vangelo. Però non ce n'è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Gesù Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anatema. Lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema»*. I nuovi predicatori devono essere considerati eretici e scomunicati (*anatema*).



I Galati devono ricordare che Paolo prima della conversione **ha combattuto e perseguitato i**

cristiani: *«Perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, ma quando Dio che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco»* (1,13).

Dopo questa conversione radicale e la rivelazione ricevuta da Gesù stesso, **Paolo, prima di iniziare a predicare, si recò a Gerusalemme da Pietro (Cefa)** per avere da lui **la conferma ufficiale della sua missione** e per confrontare la rivelazione ricevuta con un testimone oculare autorevole. Ha potuto constatare così che il suo insegnamento era lo stesso impartito da Pietro (Gal 1,18-24; 2,7-8). A distanza di 14 anni dalla conversione (avvenuta **tra il 35 e il 36**), Paolo si è recato di nuovo **a Gerusalemme insieme a Barnaba** per il **primo concilio** con gli apostoli e i presbiteri. Racconta: *«Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle*

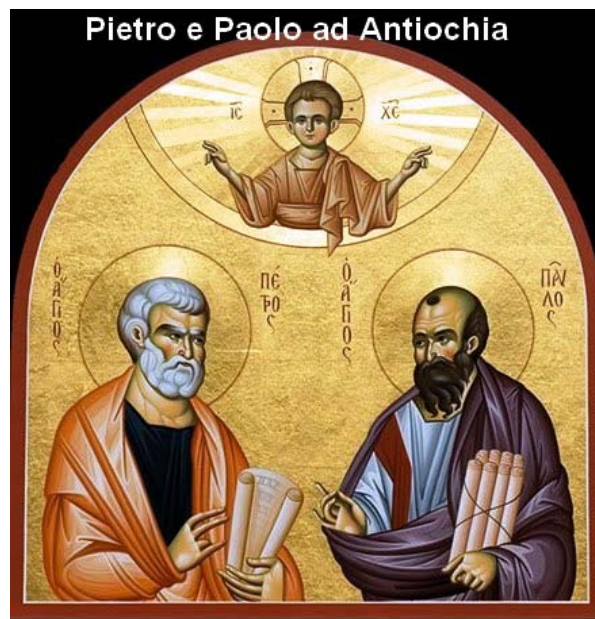
persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. E questo contro i fratelli intrusi, i quali si sono

infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù allo scopo di renderci schiavi. Quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi, riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la destra in segno di comunione» (2,2-9). Furono proprio le persone autorevoli della Chiesa-Madre a decidere l'ammissione libera, senza condizioni, dei pagani convertiti nella Chiesa, alla pari dei circumcisi.

Ma **c'è ancora di più**. In quell'occasione **Paolo aveva portato con sé Tito**, uno dei suoi principali collaboratori che i Galati ben conoscono. Era **un convertito dal paganesimo** e non era perciò circumciso; gli apostoli non lo costrinsero affatto a farsi giudeo e non gli imposero la circoncisione (2,3). I Galati non possono dire che Tito è per questo meno cristiano degli altri e che il suo battesimo non sia valido, come stanno inculcando loro i falsi missionari.

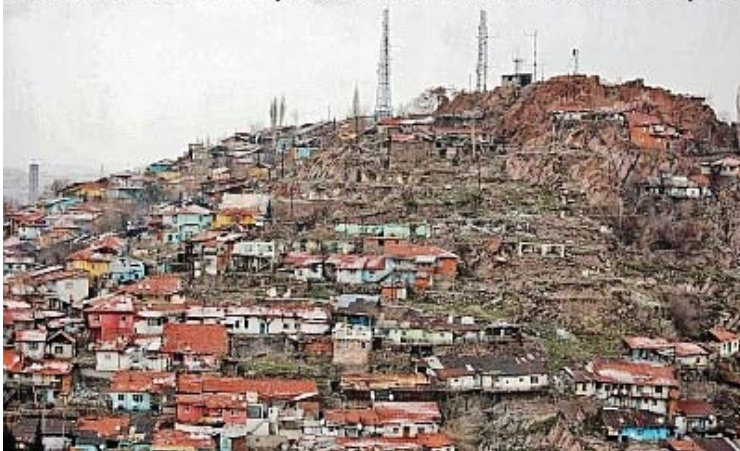
C'è ancora **un'ultima prova della validità della dottrina che Paolo ha predicato in Galazia: egli l'ha difesa davanti a Pietro in Antiochia**

quando questi, con il suo comportamento, sembrava cancellare le decisioni prese anche da lui nel Concilio di Gerusalemme. Pietro era venuto ad Antiochia e in un primo momento non faceva distinzioni tra il gruppo dei cristiani venuti dal paganesimo e il gruppo venuto dal giudaismo. Per lui erano tutti uguali. Ma ad un certo punto, per evitare discussioni e polemiche con i tradizionalisti giudeo-cristiani, venuti apposta da Gerusalemme, lui e altri evitavano di recarsi alle assemblee liturgiche, dove c'erano i cristiani convertiti dal paganesimo. Le sue buone intenzioni di pace erano interpretate male: i giudaizzanti ne prendevano motivo per riaffermare la superiorità dei giudei sui pagani e per esigere dunque la circoncisione dai neo-convertiti. Paolo rimproverò a Pietro la sua incoerenza e gli fece notare il danno che ne veniva: *«Quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: “Se tu, che sei giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?” In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene*



Pietro e Paolo ad Antiochia

L'antica Ankara capitale della Galazia con l'Acropoli



dalla Legge, Cristo è morto invano». E Pietro onestamente dovette riconoscere di aver sbagliato per eccessiva prudenza (2,11-21).

Dopo queste precisazioni, **i Galati non hanno motivo di credere che Paolo li abbia ingannati** predicando un Vangelo annacquato (senza circoncisione) o diverso da quello predicato dagli altri apostoli. I cristiani delle comunità della Galazia non devono sentirsi perciò inferiori agli altri cristiani del mondo. Non devono farsi ingannare e turbare dal primo arrivato e

perdere la fiducia in Paolo, fondatore delle loro comunità e già da lungo tempo conosciuto e amato. Da qui il rimprovero duro: *«O stolti Galati, chi vi ha incantati! Proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso!» (3,1).*

Solo la fede in Gesù salva (3,1-4,11)

Paolo non si limita a difendersi dalle accuse e dai sospetti che i giudaizzanti hanno lanciato contro di lui nelle comunità della Galazia, gettandovi lo scompiglio, ma positivamente **dimostra che la dottrina insegnata da lui e dagli altri apostoli è l'autentica dottrina di Gesù.**

La sua tesi è enunciata chiaramente così: *«Sappiamo che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo»* (2,16). Vuole dire che **per divenire cristiani è necessaria solo la fede in Gesù Cristo**, unico salvatore. Non serve la circoncisione e l'osservanza delle tradizioni giudaiche. Pensare altrimenti significherebbe svalutare la morte di Cristo e credere che essa non basti più (2,16-21). Da questo principio fondamentale della salvezza cristiana inizia il ragionamento di Paolo che intende convincere i Galati con vari argomenti concreti.

Prima di tutto egli **si appella alla loro esperienza di Chiesa**. Con il solo Battesimo, che è il segno esteriore e la conferma della loro fede essi **hanno ricevuto i carismi spettacolari dello Spirito Santo** che tuttora operano fra loro. Come descritto nella 1ª Lettera ai Corinzi (12,1-31) essi consistevano nei doni della **sapienza**, della **scienza**, della **fede viva**, dei **miracoli**, della **profezia**, nel **discernimento** degli spiriti, nel parlare in **lingue sconosciute**, nella capacità di **interpretarle**. Erano segni evidenti e sperimentabili della venuta dello Spirito e quindi della piena salvezza cristiana e la conferma della autenticità della dottrina predicata da Paolo. Dio non conferma gli imbrogliatori e gli eretici. Quelle della Galazia sono dunque **Chiese a pieno titolo alle quali nulla manca**, dovevano



Beati quelli che credono nel risorto

sentirsene orgogliosi invece: «Siete così privi di intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne?» (3,1-5).

Poi Paolo **fa ricorso alla Scrittura** (la Bibbia), puntando l'attenzione sulla figura di **Abramo, il padre di tutti nella fede**, come nella Lettera ai Romani. Abramo fu benedetto e reso giusto da Dio non perché aveva ricevuto la circoncisione o aveva praticato le tradizioni giudaiche. Al suo tempo non esisteva niente di tutto ciò. Abramo fu benedetto e accolto a Dio soltanto perché ebbe fede in lui e credette nella sua parola. Così sarà sempre per chi è vero figlio di Abramo (3,6-18).

Con la venuta di Gesù dunque la legislazione specificatamente giudaica **ha finito la sua funzione salvifica** e sarebbe stolto conservarla ancora. Sarebbe come un non voler uscire dall'infanzia e rifiutare di diventare adulti (3,19-29).

I Galati devono sapere che **la Legge mosaica, cioè la vecchia economia giudaica**, che prevedeva la circoncisione e le altre tradizioni religiose, ebbe una funzione provvisoria: doveva preparare i giudei alla venuta di Gesù.



La circoncisione non vale più

Fu una specie di maestro o di tutore che prepara il bambino all'età adulta e matura. Una volta però che il bambino è diventato adulto il maestro e il tutore cessano la loro funzione e **devono scomparire**. Con la venuta di Cristo, siamo nell'età adulta: «Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abba! Padre!" Quindi, non sei più schiavo, ma figlio, sei anche erede per grazia di Dio» (4,4-7). La stoltezza sta nel pensare che abbiamo bisogno ancora di qualche altra cosa per essere veri cristiani. (4,1-11. 21-31).



La delusione di Paolo (4,12-5,11)

La crisi delle chiese della Galazia ha profondamente deluso Paolo che esprime questo suo sentimento di frustrazione con varie espressioni di sdegno e di dolore. All'inizio aveva confessato: «**Mi meraviglio** che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo!» (1,6). Poi aveva gridato con rabbia e passione: «O **stolti Galati**, chi mai vi ha incantati? Proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso?» (3,1). Ora supplica i suoi cristiani così: «**Siate come me** - ve ne prego fratelli - poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla» (4,12). «**Correvate così bene!** Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente, ma **chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia**» (5,7-10). Aveva finito poi per lanciare una specie di maledizione contro coloro che volevano imporre la circoncisione ai suoi cristiani: «**Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio**» (5,12).



Cristo non sia formato in voi Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo» (4,15-20). Non bisogna ora farsi rapinare tutta questa ricchezza umana di affetti e di stima da estranei venuti con cattive intenzioni a portare confusione e divisione (ivi).

L'ultimo tentativo per ridurre alla ragione una comunità allo sbando Paolo lo compie richiamando alla mente dei Galati **la sua esperienza in mezzo a loro**. Si appella allora ai ricordi personali e **diventa affettuoso**. Ricorda che era nata tra loro una bellissima amicizia al tempo della sua prima missione in Galazia; **c'era allora piena sintonia, reciproca confidenza, perfetto accordo**. Questo era il segno della lealtà e dell'amore reciproci: «Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono diventato vostro nemico dicendovi la verità? Figli miei che io partorisco di nuovo nel dolore finché

La fede è cosa impegnativa (5,13-6,10)

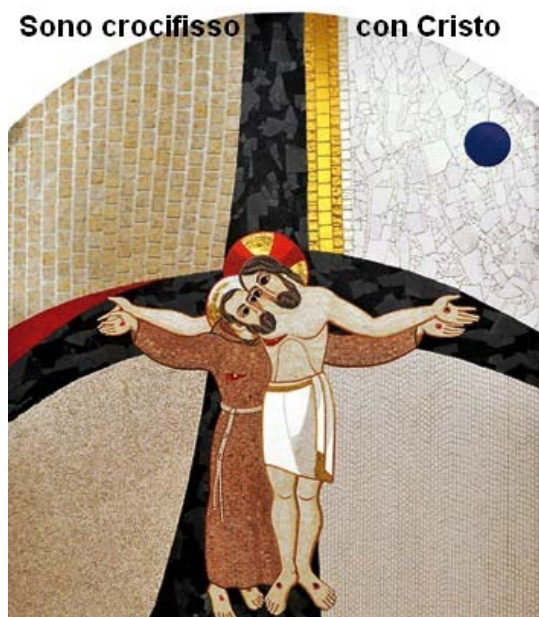
A coloro che accusano Paolo di aver reso più facile il cristianesimo sganciandolo dalla tradizione ebraica, Paolo risponde che ciò non è vero. **Essere liberi dalla legislazione giudaica non vuol dire essere autorizzati a fare il proprio comodo**, senza obblighi e freni morali. La libertà cristiana non può essere un pretesto per vivere secondo la carne, cioè secondo le passioni e i vizi. **La Legge morale cristiana non nasce da imposizioni esterne, ma da profonde esigenze interiori dettate dallo Spirito.** «Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. Se vi lasciate guidare dallo Spirito non siete sotto la Legge. Sono ben note **le opere dalla carne**: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. **Il frutto dello Spirito** invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (5,16-25). Essere cristiani liberi **vuol dire comportarsi da figli di Dio**. È l'amore l'unica fondamentale esigenza dell'agire cristiano.



Sono ben note le opere dalla carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (5,16-25). Essere cristiani liberi **vuol dire comportarsi da figli di Dio**. È l'amore l'unica fondamentale esigenza dell'agire cristiano.

Conclusione (6,11-18)

La Lettera si chiude con alcuni pensieri che stanno particolarmente a cuore a Paolo e che egli **preferisce scrivere di suo pugno, con grossi caratteri, per renderle più incisive ed efficaci**. Egli mette in guardia i cristiani **contro i falsi maestri venuti fra loro per imporre la circoncisione**: vogliono solo vantarsi di aver fatto proseliti. Non c'è sincerità di sentimenti in loro, perché nemmeno essi considerano praticabile il giudaismo. Infine, Paolo afferma solennemente: «*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non cir-*



concisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo» (6,14-17).

La lettera, pur avendo come pretesto l'autodifesa di Paolo e della sua predicazione, **è un breve trattato della dottrina cristiana**. Afferma che solo Gesù Cristo conta per il credente, perché solo da Gesù viene la salvezza mediante la fede e il Battesimo. Il cristiano è figlio di Dio e si fa guidare nelle sue scelte morali solo dallo Spirito che gli è stato donato. Il cristianesimo è una religione diversa del giudaismo, anche se inserita sul tronco ebraico della rivelazione biblica. Le pratiche giudaiche quindi non hanno più valore, perché Gesù ha abolito l'economia della legge per creare una realtà del tutto nuova, l'economia dello Spirito.